

Carlo De Giacomo

**Il paesaggio racconta: breve riflessione sul paesaggio calabro.**

*Quando lentamente cominci a scoprire l'Europa... inizi a comprendere che la determinante fondamentale in ciascuna cultura consiste dopo tutto nello "Spirito del luogo"*

Lawrence Durrell

Citando Emilio Sereni, Salvatore Settis e Antonio Cederna studiosi e difensori del paesaggio agrario si è aperto l'importante corso di aggiornamento dei docenti organizzato da Italia Nostra, frutto di un protocollo d'intesa tra l'associazione ambientalista ed il MIUR.

Un corso di aggiornamento mirato a prendere coscienza sulla necessaria consapevolezza che il paesaggio è il grande malato d'Italia replicando Salvatore Settis.

Tra il 1990 ed il 2005 la superficie agricola utilizzata (SAU) in Italia si è ridotta di 3 milioni e 663 mila ettari, un'area più vasta della somma di Lazio e Abruzzo.

Abbiamo consumato suolo agricolo per il 17% del suolo italico. Questo è quello che emerge dalla relazione del presidente regionale di Italia Nostra che ha aperto i lavori del seminario.

La Calabria è la seconda, dopo la Liguria, nel triste primato con il 26%.

Secondo l'ultimo rapporto Istat l'espansione dell'urbanizzazione ha conosciuto negli ultimi decenni un'accelerazione senza precedenti, che si è prodotta in assenza di adeguata pianificazione sovracomunale.

E' sempre il presidente regionale ad affondare sempre più il coltello nella piaga mettendo in evidenze le incompiutezza della regione Calabria ed i ritardi che si registrano in merito alla tutela del paesaggio.

Uno studio reso pubblico dalla Regione Calabria (giugno 2009) ha registrato 5210 abusi edilizi nei 700 Km di costa, mediamente 1 ogni 135 metri, di cui 54 all'interno di Aree Marine Protette, 421 in Siti d'Interesse Comunitario e 130 nelle Zone a Protezione Speciale.

In Calabria la pianificazione paesaggistica è, purtroppo, ancora in fase di definizione.

La nostra regione, pur avendo recepito tempestivamente la L. 8 agosto 1985, n.431 istituyente lo strumento del piano paesistico (oggi paesaggistico), non ha tuttora un piano per tale scopo.

Infatti, sulla scia della volontà della scorsa consiliatura regionale di attuare la legge sul governo del territorio (legge urbanistica regionale), era stato predisposto un Documento preliminare di QTR, il Quadro Territoriale Regionale a componente paesaggistica, ovvero comprendente anche il piano paesaggistico, oltre agli indirizzi generali di governo del territorio (e per questo definito QTR/P).

Il QTR/P, come evidenziato, è stato approvato dalla precedente Giunta come documento preliminare, ma mai dal Consiglio e, pertanto, non è attualmente vigente, ma rimane l'obbligo di dotarsi di tale strumento.

Villaggi che per secoli avevano saputo crescere conservando l'impronta di una cultura dell'abitare tanto più nobile, quanto più povera sono sempre più spesso assediati da nuovi, anonimi quartieri, che cancellano dall'orizzonte campanili, torri, mura, alberi secolari.

Monti, campagne, marine sono sempre meno il tesoro ed il respiro di tutti i cittadini e sempre più facile riserva di caccia di chi calpesta il bene comune per il proprio cieco profitto.

Qualche numero.

Per descrivere, poi, la disordinata crescita dei quartieri a bassa densità abitativa che "mangiano" le campagne si usa il termine inglese "urban sprawl" o città sparpagliata, "sviluppo urbano incrementale non pianificato, caratterizzato da utilizzo a bassa densità dei terreni ai bordi delle città, che tende a saturare ogni spazio disponibile".

Quello che Antonio Cederna definiva "un'esecrabile esantema".

Gravissimi gli effetti sull'ambiente di questa cieca invasione del territorio.

Il suolo, al centro degli equilibri ambientali, è luogo primario di garanzia per la biodiversità, per la qualità delle acque superficiali e profonde, per la regolazione di CO2 nell'atmosfera.

La cementificazione dei terreni agricoli, per contro, comporta la copertura del suolo (soil sealing) con perdita spesso irreversibile delle funzioni ecologiche.

Un solo esempio, il soil sealing accresce la probabilità di frane ed alluvioni, la cui frequenza e impatto crescono quando si alterano i già precari equilibri naturali.

Pertinatamente vulnerabili sono i nostri litorali già in continua erosione e rischi allagamento e per di più devastati dalla stolta, insistita distruzione delle dune costiere attraverso la invasiva cementificazione.

L'insediamento della nova giunta ha inevitabilmente rallentato l'iter di approvazione, ma si spera che presto la Calabria si possa dotare di un buono strumento di pianificazione sovraordinata a valenza paesaggistica, a valle del doveroso iter di partecipazione che speriamo coinvolga le associazioni.

Questa devastazione dello spazio in cui viviamo non avverrebbe impunemente se vi fosse fra i cittadini "una chiara percezione del valore della risorsa e dell'irreversibilità del suo consumo". (Nicola Dall'Olio)

Il paesaggio racconta, scriveva qualche tempo fa Eugenio Turri, uno dei più importanti studiosi del paesaggio italiano.

Il racconto del paesaggio è, in verità, il nostro racconto, che varia a seconda della nostra memoria, della nostra cultura, della nostra sensibilità nei confronti dei segni e delle tracce di cui è intessuto il territorio.

Le immagini fisiche che si rincorrono lungo le nostre coste, sui nostri monti non sono più quelle di un'alternanza di spazi colmi di natura, ne vi è più traccia del colore della terra antica fra "*colli digradanti dal balzo dei monti*" ( C. Alvaro, Memoria e vita, Falzea, R.C., 2001).

Ormai ci si trova di fronte ad un ambiente in cui si coglie una generale appropriazione: insediamenti datati e databili a tempi recenti, un rincorrersi di difese tanto varie quanto inutili che a tratti hanno cambiato ampie spiagge in coste inaccessibili, una speculazione che ha offuscato dignità di siti e culture.

Nel mezzo secolo che ci ha preceduti si è scatenata una devastazione senza confronti con il passato, un mezzo secolo fatale per l'ambiente, il paesaggio ed il territorio.

Fino agli anni "50 città e paesi erano separati dalla campagna, il paesaggio rappresentato dalle immagini sulle guide del Touring Club non era tanto diverso da quello attraversato dai viaggiatori settecenteschi del Grand Tour.

Al 1951 era stato costruito meno del decimo del volume esistente ai giorni nostri (mentre, da allora ad oggi la popolazione è aumentata poco più del 20 %).

Un dato, questo, che riassume il disastro relativo al consumo di suolo avvenuto, ovvero la progressiva erosione dello spazio agricolo e costiero che per dirla con il mai troppo compianto Antonio Cederna, sta scomparendo "sotto una repellente crosta di cemento e asfalto".

Il paesaggio, oggi, si presenta con le campagne consumate da un incurabile esantema, in larga parte illegale.

Il “bello” resta sostanzialmente racchiuso nei centri storici e nei residui brandelli del paesaggio tradizionale.

Queste prime sommarie considerazioni hanno un corollario: il giudizio fallimentare delle politiche ambientali attuate in Italia in quest’ultimo decennio.

Di quelle operate dallo Stato e di quelle operate da piccoli e grandi comuni: il fallimento di queste politiche ha prodotto un peggioramento della qualità della vita nel nostro Paese.

Si è trascurata e sottovalutata la complessità del territorio, ovvero il sistema ambientale quale insieme di risorse naturali, di potenzialità, di sedimentazioni culturali, lavoro e storia, ed il sistema insediativo luogo delle funzioni di vita sociale.

Si è trascurata e sottovalutata questa complessità privilegiando esclusivamente l’esigenza dell’attività edilizia.

Si è costruito in ogni dove, si sono tagliati boschi, abbandonato colture, devastato spiagge e ignorato natura, sottosuolo ed i sottili sistemi che connettono e regolano i sistemi naturali.

A questo non è seguita nessuna attività di restauro del territorio, anzi si è proseguito intervenendo per “riparare” a tali scempi con le stesse regole che avevano prodotto quei disastri aumentando l’artificializzazione del territorio.

L’abusivismo poi, una specialità che dividiamo solo con il Terzo Mondo (attendo smentite dall’Olanda, Francia o Inghilterra!!!), ha fatto il resto.

Se a questo, poi, si aggiungono le migliaia di discariche autorizzate e non, le zone industriali dismesse, le aree di cava abbandonate, il quadro si completa.

Come ricordava Emilio Sereni – « *quella forma che l’uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale*», quel paesaggio considerato una sorta di seconda natura che gli uomini hanno costruito sugli assetti originari del territorio, sugli habitat spontanei, piegandoli e modellandoli secondo i propri bisogni e progetti in Calabria sembra definitivamente perduto.

Eppure la Calabria, nella sua evoluzione millenaria, ha costituito un modello di grande originalità dove le popolazioni, sulla base dei dati naturali, hanno costruito una notevole varietà di habitat originari, offerti, oltre che dalla specifica configurazione orografica, dal profilo longitudinale che percorre così diversi contesti territoriali.

Nel corso dell’età contemporanea lungo i fianchi delle valli, grazie a un’opera sistematica di terrazzamento, sono venute sorgendo vaste coltivazioni a vigneto che hanno reso più complesso e vario il nostro paesaggio.

Il dato più originale del paesaggio - che assume talora caratteri di superba bellezza nelle campagne è dato dalla policoltura contadina: vale a dire dalla combinazione di seminativi, viti, ulivi, alberi da frutto o ornamentali, siepi, boschi, macchie che formano un tutto

armonioso. In queste aree la frantumazione della proprietà fondiaria ha dato luogo alla formazione di agricolture che sono molto più varie di quanto normalmente non si ritenga. Spesso si identifica il nostro paesaggio con il latifondo cerealicolo, che certamente ha costituito, per tanti secoli, un aspetto caratteristico di ampi tratti di territorio. Ma di certo esso non lo rappresenta nella sua completezza. Un paesaggio multiforme dominato dagli alberi da frutto, dai fichi, dagli ulivi, dalla vite, alternato dalla campagna, dalle «macchie», di varie dimensioni, dai seminativi nudi, dalle aree adibite a pascolo, dalle superfici a bosco.

Insieme all'area della policoltura contadina, tuttavia hanno segnato profondamente il territorio le vaste colture specializzate degli ulivi - molto estese nella Piana di Gioia Tauro - e i giardini degli agrumi, soprattutto lungo le valli e le colline costiere dell'estrema Calabria Ultra.

Un paesaggio, quello calabro, che si caratterizza per l'accentuata varietà: dal sublime dello scenario montano alle morbide atmosfere del latifondo tipico delle zone a valle, con una successione estremamente mutevole di configurazioni naturali e impianti insediativi.

Imprescindibile, dunque, la conservazione del paesaggio, da Santa Maria delle Armi ai terrazzi del Monte Poro, dalla Costa dei cedri alle antiche pietre della Sibaritide, per consentire alle generazioni future di fruire di un patrimonio di "bellezza".

Tutto ciò sarà possibile grazie all'istituzione di nuove aree protette utilizzando razionalmente risorse naturali rispettando gli equilibri ecologici.

Gestire correttamente sistemi ampi ed integrati di aree protette basati su principi ecologici e non su spinte estetiche ed emotive.

Salvaguardare non solo le grandi aree ricche di biodiversità, ma anche quei "corridoi" naturali che consentano la loro connessione ecologica creando quelle reti di aree protette che interessano gran parte del nostro territorio.

A questa necessità, è bene chiarirlo, viene in soccorso anche l'economia. I territori antropizzati della Calabria sono spesso poco attraenti ed a causa delle loro scarse qualità ambientali determinano una richiesta di naturalità elevata tra la popolazione che quindi associa al concetto di parco e riserva concetti positivi che determinano flussi turistici verso queste aree di eccellenza.

Da ciò, l'ovvia indicazione che ne discende è quella di "disegnare" aree protette con un altro grado di connettività attraverso corridoi ecologici che abbiano la capacità di mantenere le fondamentali funzioni ecologiche.

I piani di gestione di tali aree dovranno necessariamente considerare il modo in cui l'area protetta si interconnette ecologicamente con le altre aree per poter mantenere la funzionalità ecologica interna e conseguire gli obiettivi di conservazione.

Un sogno, forse, quello di "disegnare" il mondo come quello di fra Mauro \* che dalla cella del suo monastero ascoltava e raccoglieva le informazioni da viaggiatori:

“Ciò che aneliamo perlopiù ci sfugge. Viaggiamo fino all’estremità della Terra solo per scoprire che ciò che volevamo trovare se ne è andato un mese, un giorno, addirittura un minuto fa. Ci resta la sensazione che se solo ci fossimo decisi di agire un po’ prima avremmo scoperto quel che cercavamo.”

*\*J. Cowan, Il sogno di disegnare il mondo. Le meditazioni di fra Mauro, cartografo alla corte di venezia. RCS, Milano, 98*

**Presidente CR Calabria**

**Arch. Carlo de Giacomo**

Bibliografia di riferimento:

Emilio Sereni, Storia del paesaggio agrario italiano, Laterza, Bari, 1961

Lucio Gambi, Le regioni d'Italia; Calabria, Utet, Torino, 1978.

Eugenio Turri, Semiologia del paesaggio italiano, Longanesi, Milano, 1979

Simon Schama, Paesaggio e memoria, Mondadori, Milano, 1997

Salvatore Settis , Paesaggio, costituzione e cemento, Einaudi, Torino, 2010